

LEFT



GAZA

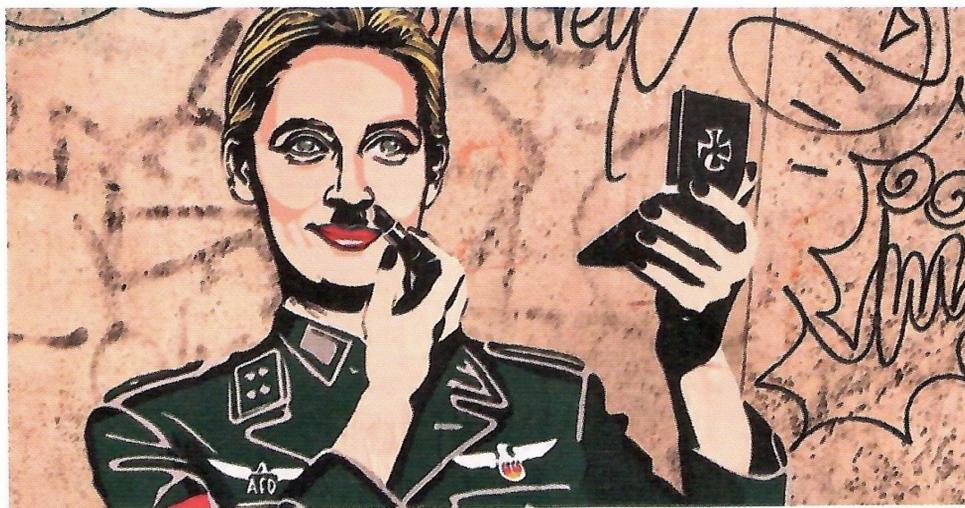
IL SILENZIO È COMPLICITÀ

Diamo voce a un popolo vittima di genocidio

Reportage dalla Palestina e interventi di Andrea Bona (Emergency),
Andrea Maestri, Cosimo Pedersoli, Vincenzo Musacchio,
Raffaele Oriani, Enrico Terrinoni e Paco Ignacio Taibo II

Anno 37 - numero 6 - mensile - giugno 2025 - 15,00 euro - p. i. 6 giugno 2025





38

Taibo II: Gaza brucia e il mondo resta immobile

di Simona Maggiorelli

SOCIETÀ

44

Eversione a Palazzo

di Davide Conti

48

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Le radici storiche dei Fratelli d'Italia

di Federico Tulli

54

L'ombra lunga del neofascismo sui giovani

di Lorenzo Fagnoli

60

Come liberarsi di un partito neonazista

di Heinz Bierbaum

54

Anna Bolena: Rave, resistenza, libertà

di Giacomo Pellini

68

Biacchessi: Ustica, la verità sospesa

di Sonia Marzetti

72

Oltre l'articolo 32, per una nuova idea di Salute

di Paolo Flamini

ESTERI

76

Cosa ci fa l'Italia in Niger con i mercenari russi?

di Shukri Said

84

Trame a fumetti sotto cieli di bombe

di Luce Lacquaniti

CULTURA

94

Poesia africana, l'onda ribelle delle voci femminili

di Antonella Sinopoli

102

Caravaggio 2025, luce e ombra nell'attimo sospeso

di Antonino Saggio

110

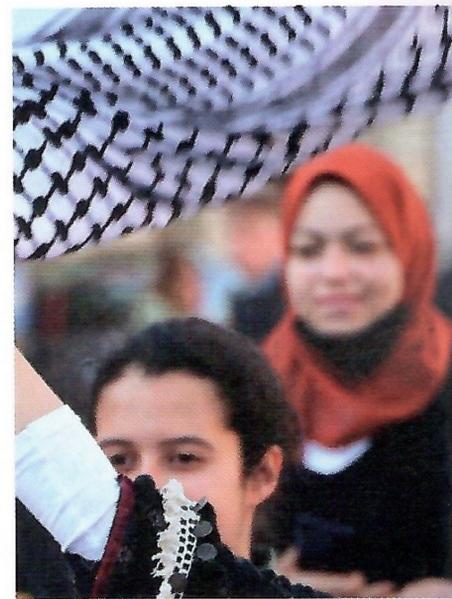
L'origine psichica del linguaggio

di Andrea Piazza

118

Diodato: L'empatia è un'arma rivoluzionaria

di Alessandra Grimaldi





Dalla slam poetry alla spoken word, un coro di voci femminili africane sfida stereotipi e silenzi, raccontando lotte, libertà e identità

di Antonella Sinopoli

Questo è «il ritratto di una prescelta... l'incarnazione di una profeta... perché solo loro conoscono il potere delle parole... Certo, hanno combattuto battaglie, ma prima vennero le parole e poi le spade... e io non credo né a spade né a fucili... o AK47... le pallottole fanno correre la gente per salvarsi la vita mentre le parole le inducono a voltarsi ed

Afro Women Poetry

voci femminili

ascoltare... questo è il tiro con l'arco della poesia...i poeti parlano con le loro armi. Sono versi di Rajaa Bushara, poetessa sudanese morta in esilio al Cairo. Più che esiliata era una rifugiata, una di quelle che era riuscita a fuggire da una guerra che da oltre due anni sta devastando un Paese e la vita di milioni di persone. Raj, come la chiamavano gli amici, usava la sua voce - unica cosa che possedeva realmente - per gridare il dolore di tante e tanti come lei a cui uomini assetati di potere rubano il futuro, rubano la vita.

Raj è una di quelle artiste che fanno parte del progetto AfroWomenPoetry il cui obiettivo è far diventare coro quelle voci sparse nel continente africano.

Nato nel 2017 sta raccontando l'universo femminile nell'Africa che cambia ma che - nonostante il cambiamento in corso, appunto - ci si ostina spesso a giudicare con vecchie logiche, vecchie opinioni, luoghi comuni e pregiudizi lontani dalla realtà. Sono le donne stesse a raccontarsi e lo fanno attraverso

L'autrice

Antonella Sinopoli,
è giornalista e
fondatrice di
AfroWomenPoetry.
Il suo nuovo libro è
*Sisters, le donne e
la guerra nell'Africa
subsahariana*
(Infinito edizioni)

lo strumento poetico, attraverso la parola scritta ma anche declamata, diffusa negli happening, nelle scuole, nelle strade.

Non dobbiamo pensare a spazi chiusi, come la propria scrivania o le pagine di un libro con le parole stampate. Certo anche la poesia tradizionale è scritta per andare verso qualcuno ma i versi di queste artiste più che intimistici, più che moti dell'animo sono forme civili di protesta. Un impegno sociale e politico che racchiude l'esigenza personale di gridare la realtà che le circonda, l'esigenza di liberarsi, esporsi, uscire dall'invisibilità.

Sono spesso patriarcali e maschiliste le società africane, questo bisogna dirlo, e in questo non differiscono dalla gran parte delle società occidentali che invece ci sembrano così diverse e avanzate. Forse potremmo dire che ogni patriarcato lo è a modo suo. In ogni caso è limitante, giudicante, opprimente nei confronti delle donne. La poesia contemporanea africana, quella femminile, è dunque uno spazio per esprimere situazioni di disagio, per denunciare condizioni di violenze (fisiche e psicologiche), per aprire varchi nel cambiamento che la nuova generazione di giovani africane sta portando avanti.

Nessuna paura di affrontare temi come la violenza domestica, il femminicidio, i drammi e gli effetti dei conflitti ma anche - a proposito di cambiamento e trasformazione - temi come l'identità nera, la gioia della femminilità, il femminismo (non generico, ma il femminismo africano), l'orgoglio per le proprie culture, la ricerca di autonomia e affermazione in un mondo in cui essere donna è una lotta quotidiana.

Le forme più diffuse per trasmettere tutto questo sono la slam poetry e la spoken word. Modi di usare la parola che coinvolgono anche il corpo, l'espressività, la relazione con il pubblico che si ha di fronte. Sono infatti forme d'arte che richiedono spazi fisici, persone che ascoltano, che reagiscono e interagiscono. Quando questo accade è come se si aprisse un varco a una sorta di coscienza collettiva e chi declama, recita i suoi versi sa che non solo sarà ascoltato ma sarà



capito. Se la slam poetry - che qualcuno ha definito poesia performativa - è maggiormente diffusa nei Paesi francofoni la spoken word ha invece maggiore notorietà e diffusione in quelli anglofoni. Entrambe hanno quel carattere segnato dalla musicalità, dalla rima e spesso dall'improvvisazione. E spesso diventano brani musicali.

Ma è l'oralità il trait d'union di queste esperienze artistiche. Perché seppure oggi molte di loro riescono a pubblicare libri e quasi tutte utilizzano le piattaforme social per amplificare il loro lavoro è alla tradizione che devono il gusto per la parola, per il racconto.

Nuove griot di una società globalizzata e uniformata in cui queste artiste portano invece la novità della loro narrazione. Non hanno bisogno che altri raccontino le loro vite, le loro necessità, le loro battaglie. Lo stanno facendo

La poetessa
sudanese Rajaa
Bushara

**Rajaa Bushara, medico e poetessa sudanese esiliata
al Cairo, usava la slam poetry per denunciare ingiustizie
e per dare voce a chi è stato messo a tacere**

da sole. Occorre solo ascoltarle. Il viaggio itinerante di AfroWomenPoetry ci ha portato in città e villaggi, tra sentieri polverosi e strade esasperate dal rumore del traffico. Ci ha portato in case modeste, persino senza finestre, in case ampie e sfarzose, in centri culturali e di fianco a chiese o moschee.

Le abbiamo incontrate lì le artiste, sui luoghi di lavoro, a casa, nella loro vita quotidiana, insomma. Ognuna con la sua storia.

Ognuna con i suoi versi. Recitati a memoria davanti alle nostre videocamere, letti da fogli e quaderni o anche dai propri smartphone.

Ogni incontro un dono. Ogni incontro un passo per avvicinarsi - e fare avvicinare tutti - al continente subsahariano. Senza filtri, senza interpretazioni supponenti. I Paesi presenti nel progetto sono ad oggi 16. L'ultimo, in ordine di tempo, il Senegal. Un territorio legato fortemente alla tradizione orale, il Paese dei poeti potremmo definirlo. Poeta era il suo primo presidente, Leopold Senghor. Un Paese che non dimentica le sue eroine. Come Aline Sitoé Diatta,

L'EVENTO

Contagiose connessioni di musica e parole

Il 13 giugno alle 20:30 nel giardino della Casa internazionale delle Donne a Roma si tiene il reading "AfroWomenPoetry, parole ribelli" di poesie interpretate da Tamara Bartolini e Valentina Scianna, su sonorità di Fabio Romana Ad introdurre e organizzare l'evento è Antonella Sinopoli, fondatrice di Afro Women Poetry, che cura anche la regia con Gaia Resta. Il progetto Afro Women poetry, è partito dal Ghana nel 2017. La tappa successiva è stato il Togo, poi la Costa d'Avorio, l'Uganda e la Tanzania. Fino ad oggi sono 54 le poetesse incontrate, 162 le poesie registrate e tradotte. C'è, inoltre, una rappresentanza dal Sudan e una

sezione Guests con interviste a poetesse di altri Paesi sub-sahariani. Il viaggio più recente è stato in Senegal nel 2025. L'obiettivo è diffondere la poesia, lo slam poetry e la spoken word delle artiste africane sia in Italia che all'estero attraverso incontri ed eventi organizzati da Voci Globali in collaborazione con case editrici, librerie, organizzazioni culturali, associazioni di donne, scuole e università, testate giornalistiche.

AfroWomenPoetry ha suscitato l'interesse di alcune case editrici che hanno pubblicato alcune poetesse del progetto: *Terre che piangono*, raccolta di poesie di Susan Kiguli (Interlinea Edizioni), a cura di Antonella Sinopoli con la traduzione di Marta Zonca; *Una storia di sparizione*, raccolta di poesie di Sarah Lubala (Capovolte edizioni), sempre a cura di Antonella Sinopoli con la traduzione di Gaia Resta.

Info: afrowomenpoetry.net

simbolo di resistenza e di libertà e che si oppose al dominio coloniale francese. Sue immagini le ritrovi in molti luoghi pubblici. Un Paese dove si può visitare il Museo della donna e dove una sezione del Museo delle civiltà nere è dedicato alle figure femminili - politiche, artiste, combattenti - che hanno fatto la storia del continente.

Ma se il Senegal dimostra di avere una memoria più attenta al ruolo delle donne e al loro contributo, anche dove questo non accade esse rimangono il pilastro della società, e lo sanno, e non hanno alcuna intenzione di ricoprire il ruolo di vittime, né di essere asservite e sottomesse.

Dai testi che abbiamo raccolto negli anni tutto ciò è evidente. Le loro parole sono chiare, dirette, a volte persino pericolose quando si rivolgono ai potenti e criticano le loro azioni. Oppure svelano “vergogne” da tenere nascoste: come lo stupro, l’incesto. O parlano di erotismo, di sessualità, di amore tra donne. O appunto di argomenti tabù, come la violenza di genere. Perché l’obiettivo è proprio squarciare il silenzio, dare fastidio, dire cose che non si dovrebbero dire. Anche se alla fine le fanno tutti. Ma questa è una nuova generazione, che conosce e guarda al mondo, e non solo quello che gli scorre intorno. È una generazione che del colonialismo conosce la storia e gli effetti ma usa il passato per fare i conti con il presente, senza alcun senso di inferiorità o di obbligo nei confronti dell’Occidente.

Ad oggi i testi raccolti sono circa duecento, un archivio vivente di storie e di battaglie. Potremmo elencarle una ad una le artiste incontrate (ci auguriamo che visiterete il sito e il canale youtube dedicato) perché ogni nome racchiude una vicenda a sé.

Qualcuna è già nota, ha viaggiato all’estero portando su vari palcoscenici i propri lavori; qualcuna cerca il modo di emergere; qualcuna scrive solo per un bisogno intimo ma non pensa di pubblicare; qualcuna insegna all’università, qualcuna l’università la frequenta; qualcuna ha molti figli, qualcuna non

STORIA di COPERTINA

Emergency, Andrea Bona, Andrea Maestri,
Cosimo Pedersoli, Vincenzo Musacchio,
Raffaele Oriani, Enrico Terrinoni, Paco Ignacio Taibo II

SOCIETÀ

Davide Conti, Heinz Bierbaum, Anna Bolena,
Giacomo Pellini, Sonia Marzetti, Daniele Biacchessi,
Paolo Flamini, Ivan Cavicchi

ESTERI

Shukri Said, Luce Lacquaniti

CULTURA e SCIENZA

Antonella Sinopoli, Antonino Saggio, Marcella Fagioli,
Andrea Piazzzi, Alessandra Grimaldi, Diodato

RUBRICHE

Filippo La Porta, Manlio Lilli, Giusi De Santis

DISEGNI e ILLUSTRAZIONI

Fabio Magnasciutti, Marilena Nardi,
Valentina Stecchi, Officina B5

EDITORIALI

Simona Maggiorelli, Matteo Fago